



DIZIONARIO

DELLE

ERESIE

DEGLI

ERRORI E DEGLI SCISMI

o

MEMORIE

per servire alla storia

delle Aberrazioni dello Spirito Umano

Volume 1.º

DIZIONARIO
DELLE ERESIE

DEGLI ERRORI E DEGLI SCISMI

MEMORIE

per servire alla storia

DELLE ABERRAZIONI DELLO SPIRITO UMANO

PER RISPETTO ALLA RELIGIONE CRISTIANA

DELL'ABATE PLUQUET

VERSIONE ITALIANA DI CARLO A-VALLE

fatta sull'ultima edizione parigina, corretta e accresciuta di molti articoli

DA V. DE FERRODIL — E DAL TRADUTTORE

—
VOL. I.
—

TORINO

Coeditori

ZECCHI E BONA TIPOGRAFI
POMPEO MAGNAGHI LIBRAIO

1846.

Prefazione

Coloro che hanno la mala sorte di essere impigliati nei vincoli dell'eresia, o coloro, vie più infelici, i quali, appartenendo per la loro nascita e la loro educazione alla cattolica Chiesa, cessarono tuttavolta di seguirne i precetti e di credervi, non possono leggere alcun libro più profittevole di quello che noi loro presentiamo.

L'opera di Pluquet, vero lavoro da benedettino, e tale che a' di nostri più non se ne scrivono, è un repertorio di tutti gli errori che le umane passioni opposero alla verità del cristianesimo; errori che mutansi, variano, s'estinguono e rinascono di secolo in secolo, d'anno in anno, di giorno in giorno; errori turpi che compromettono la dignità dell'uomo sino a raggiugliarla alla condizione dei bruti; errori insolenti che sconscono l'umana natura sino a pareggiarla a quella di Dio; errori infine che, in diversi tempi e luoghi, divinizzarono l'assassino, insegnarono lo stravizzo e sprofondarono intieri popoli in superstizioni, qui talmente atroci, là talmente ridicole, che riesce impossibile ad un uomo di senso il non rivolgere altrove la faccia con nausea e disprezzo.

D'onde nascono intanto tutti codesti errori? dall'orgoglio. Uomini ambiziosi, gelosi, atrabiliari, anelano a farsi un nome e a primeggiare su tutto ciò che li circonda. I mezzi da loro posti in

opera variano; ma il fine è lo stesso. Secondo i tempi in cui vivono, mettono a profitto l'ignoranza dei popoli, l'ambizione dei principi e dei grandi, e suscitano a pro' del loro orgoglio i più vili sentimenti che dormivano nel più profondo del cuore dell'uomo. Cosiffatti sono i capi di setta; cosiffatti addimostransi colle loro azioni e colle loro scritture nelle maravigliose pagine di Pluquet.

L'indole propria dell'eresia si è il variare ad ogni istante: la fede nella religione cattolica è immutabile.

Gli eretici, dice Bossuet sulla testimonianza di Tertulliano, variano nelle loro regole, vale a dire nelle loro confessioni di fede. Ognuno fra loro credesi in diritto di cambiare, di modificare secondo il suo proprio capriccio ciò che ha ricevuto, nella stessa maniera che secondo il suo proprio talento l'autore della setta lo ha composto. L'eresia, non cessando d'innovare, mantiene sempre la sua propria natura, e il progresso d'un errore è simile alla sua origine. Ciò che fu permesso a Valentino, lo è pure ai Valentiniani; i Marcioniti hanno lo stesso potere di Marcione, e gli autori di una eresia non hanno maggior diritto d'innovare che i loro seguaci. Tutto cambia nelle eresie: e quando si penetrino bene a fondo, si trovano nel loro progresso differenti in molti punti da ciò che erano in sul loro nascere.

Codesto carattere dell'eresia fu mai sempre notato dai cattolici, e due santi autori dell'ottavo secolo lasciarono scritto che: « L'eresia in se medesima è sempre una novità, per quantunque antica essa sia; ma, per conservarsi ancora meglio il titolo di nuova, tutti i giorni essa va innovando e tutti i giorni cambia la sua dottrina ». Se non che mentre le eresie, sempre variabili, non s'accordano punto fra di loro e introducono del continuo nuove regole, vale a dire nuovi simboli; nella Chiesa, dice Tertulliano, la regola della fede è immutabile e non si riforma. Si è perchè la Chiesa, la quale fa professione di non dire e non insegnare se non ciò che ha ricevuto, giammai non varia; mentre al contrario l'eresia, che ha cominciato dallo innovare, innova sempre e non cambia natura.

Da ciò conseguita che san Grisostomo, parlando di questo precetto dell'apostolo: Fuggite le novità profane nei vostri discorsi, così la venne ragionando; evitate le novità nei vostri discorsi, pechè la cosa qui punto non s'arresta. Una novità ne produce un'altra, e l'uomo travia senza fine quando abbia incominciato a traviare.

Due cose producono codesto disordine nelle eresie: una è tratta dall'indole dell'umano intelletto, il quale, dopo che ha gustato una volta il piacere della novità, non cessa di cignere con un disordinato appetito questa dolenza immaginaria; l'altra è tratta dalla differenza di ciò che ha fatto Dio da ciò che gli uomini fanno. La verità cattolica, venuta da Dio, ha la sua perfezione nella sua stessa origine: l'eresia invece, debita opera dello spirito umano, non si può produrre che con mezzi imperfetti. Mentre si sforzano di abolire, contro il precetto del signor, gli antichi limiti posti da nostri padri e riformare la dottrina una volta ricevuta dai fedeli, ci mettiamo per una mala via, senza indovinare le conseguenze dell'andar nostro. Ciò che con una falsa luce ci avea dapprincipio fatto invito, trovasi ripieno d'ostacoli che costringono i riformatori a riformarsi ogni giorno; attalchè non è possibile prevedere quando finiranno le innovazioni e quando gl'innovatori saranno paghi di se medesimi.

Ma mentre gli eretici si lasciano così aggirare da ogni aura di dottrina, Dio, con una provvidenza mirabile, conserva pura ed intatta la rivelazione ch'egli fece all'uomo, e ch'egli ha posta sotto l'egida di una autorità, la quale insegna ed è infallibile, visibile e perpetua. Codesta autorità egli l'ha collocata nella Chiesa che il Cristo ebbe fondata e suggellata col suo sangue: e volle a bella posta che il fondamento di questa Chiesa, edificio indestruttibile, innalzato per la salute degli uomini, riposasse per intiero nell'assemblea de' pastori, sotto il governo d'un solo e medesimo capo visibile, che sarebbe alle parti di conforto e di guida. Egli volle che tutti gli uomini fossero soggetti a questa Chiesa.

Dio consegnò a questa Chiesa il deposito della rivelazione, e le comandò di predicare in suo nome il Vangelo ad ogni creatura, vale a dire in ogni tempo e in ogni luogo, promettendole la sua assistenza, affinchè ella potesse compiere perpetuamente a questo grande ministero senza tema e senza errore. Egli volle che, in luminosa prova dell'assistenza da lui promessa e che mai non verrebbe a fallire, ella offerisse agli uomini miracoli, profezie, doni o grazie magnifiche, e soprattutto quella maravigliosa potenza, non solo d'acquistare tutti i giorni novelli figli, ma ancora di condurli alla santità più esemplare.

Ora, questa Chiesa, incominciata in Pietro e negli apostoli, somigliante ad una persona morale, che durò senza interruzione e

piena di vita infino a noi, appoggiata alle divine promesse, durerà sempre una, sempre infallibile, fino alla consumazione dei tempi, riempiendo tutti i luoghi e tutte le età, portando senza posa con sé le prove e le testimonianze dell'Altissimo. Ella è rimasta in piedi, salda e invincibile contro le macchinazioni dell'inferno che le erano state predette, contro le guerre esterne che le mossero i pagani e gl'infedeli, e contro le guerre civili che figli ingrati suscitavano fino nel suo grembo. Bastevole a se medesima, o piuttosto armata del divino aiuto e delle promesse infallibili che le vennero fatte, ella è altrettanto indipendente dal favore degli uomini che dalle loro inimicizie. La Chiesa riguarda i favori umani siccome mezzi su cui non si appoggia, e le persecuzioni e l'odio siccome prove ch'ella non teme. Attraversando i secoli di trionfo in trionfo, producendo senza posa immortali frutti di santità, voglio dire uomini venerabili ch'ella adorna di tutte le virtù e di tutti i doni della grazia, non cessa di spingere al cielo nuovi figli, sino al punto in cui, essendo compiuto il numero degli eletti, senza ruga e senza macchia, andrà ella medesima a regnarvi d'eternità in eternità.

Ma, siccome Iddio volle che l'unità della sua Chiesa fosse stabilita sul principio d'autorità, così le sette, separandosi da questa autorità divinamente stabilita, per tener dietro al pensiero indipendente della ragione individuale, sostituirono all'autorità della Chiesa un principio di dissoluzione e di divisione. Questo principio una volta posto, avvenne che le sette mai non poterono conservare fra di loro l'unità di dottrina e non poterono mai essere costanti se non nella loro incostanza medesima, precipitando d'errore in errore, di novità in novità, pubblicando continuamente confessioni di fede, infino a che, divise in frazioni pressochè impercettibili, si videro consumarsi e perire da se medesime, ad imagine del sale che si discioglie nell'acqua. Ciò è quanto avvenne alle antiche sette; ciò è quanto accade a' di nostri alle nuove, le quali finiscono nel naturalismo e nel razionalismo, ultima delle eresie, come la chiama Leibnitz. Se talvolta, e per un tempo più o meno breve, qualche sorta d'unità parve essersi stabilita fra i protestanti eretici antichi e moderni, ciò non ebbe luogo se non perchè eglino medesimi abbandonarono il loro principio, sostituendo in aperto o nascosto modo la loro propria autorità a quella della Chiesa ch'eglino avevano rinnegata. Togliete di fatto questa autorità: è d'uopo che

l'unità svanisca. Dirò di più: è d'uopo che il principio d'unità, e per conseguenza la Chiesa medesima, cessi di esistere; imperocchè questa autorità una fatta ritolta, non rimane più che la libertà individuale o il senso privato di ciaschedun uomo. Il vincolo comune che lega al corpo le diverse membra di cui è composto, questo vincolo è infranto, in guisa che tutte le volte che sono più che una aggregazione tumultuosa d'individui, senza altro legame fuorchè loro che un principio di dissoluzione e di divisione, e in altri termini, un'unità negativa, che altra cosa non è se non la privazione essenziale ed assoluta di ogni unità e di ogni vincolo.

Ne debbesi dire, come fanno i protestanti, che l'autorità della Scrittura tiene luogo per loro dell'autorità della Chiesa cattolica: perocchè, oltre al non poter eglino conoscere in un modo certo il numero, l'integrità, l'ispirazione divina dei sacri libri o delle loro diverse parti, se non riferendosi all'autorità e alla testimonianza della Chiesa, di cui, per parlare il loro linguaggio, si gloriano d'aver rotti i vincoli; dall'istante nel quale, ad esempio di tutti i protestanti antichi, eglino stabiliscono per fondamentale principio il diritto di ammettere e rifiutare quelli fra i sacri libri che loro piacciono o non piacciono, riesce evidente che eglino presentano come rimedio ciò che è la sorgente stessa del male. Avvegnachè, come aveva benissimo notato sant'Agostino, le eresie e i dommi perversi, che incatenano le anime e le precipitano nell'abisso, nascono unicamente da ciò, che le Scritture, le quali sono buone in se medesime, furono male interpretate, e da ciò, che queste interpretazioni cattive furono sostenute con audacia e temerità. Questa spiegazione del santo dottore è di una verità altrettanto più luminosa, in quanto che non v'ebbe una sola setta d'eretici che non si appoggiasse ne' suoi errori a qualche autorità delle sacre Carte. Tuttavolta Dio, per una provvidenza maravigliosa, volle permettere che nascessero eresie e sette al tempo medesimo in cui vivevano gli apostoli, perchè il modo in cui gli apostoli si condurrebbero coi settarii loro contemporanei, apprendesse ai secoli seguenti, senza tema d'inganno, quale fosse la sorgente d'ogni eresia, e come la Chiesa dovesse trattare gli eretici o i protestanti che la perturberebbero in avvenire, cacciandoli dal suo seno e proteggendo i suoi fedeli figli contro le loro violenze e i loro artifizii, e annunziando loro che, quando non si ricredessero, sarebbero infallantemente puniti d'eterno castigo, non distinguendosi fra eresia ed eresia, ma

essendo tutti senza eccezione dannati al fuoco ed all'obbrobrio. Chiunque di fatto è colpevole di protestantismo, vale a dire di protestazione contro la Chiesa che il Cristo ha stabilita depositaria perpetua della rivelazione, signora ed interprete, o, come dice san Paolo, colonna e fondamento della verità, chiunque, dico, è volontariamente colpevole di tale delitto, è degno puranco delle fiamme dell'inferno.

Del resto, non fu certamente poco vanto per la Chiesa cattolica il vedere tante sette diverse nascere e morire intorno ad essa per la loro mobilità propria. Che anzi, gli errori, i quali irruperono in diversi tempi nel mondo cristiano, furono talvolta per essa occasione di esaminare più attentamente la propria sua fede, e sviluppare la vera sua dottrina in più espliciti e più chiari termini, venendo vie più sempre a mostrare in tutta la pienezza della sua luce l'intima unione di tutte le verità da essa professate, attalchè la bellezza del sistema cattolico apparve sempre più grande dopo ciascuna di queste prove. Inoltre, questa battaglia di tutti i giorni e di tutti i momenti ch'ella è costretta a sostenere contro gli eretici, rende la sua vigilanza più assidua e la sua autorità più incrollabile. Imperocchè, nel modo stesso che l'odio de' cattivi prova il giusto e mette in pieno giorno le sue virtù, così la Chiesa appare più bella e più splendida in mezzo alle insidie, agli artifizii, alle calunnie, spesso anche alle spade che i suoi nemici rivolgono contro il suo seno. Ciò non è ancora tutto: la stabilità della Chiesa, paragonata alla mobilità delle opere umane e alla loro dissoluzione, per lo più così rapida, mostra a tutti gli uomini dove s'iano veramente le promesse di Dio. Quanto più la Chiesa cattolica è feconda, tanto più le sette ereticali sono sterili, e la mano di Dio si fa vedere anche in ciò; perocchè, come c'insegnano le Scritture: « Se Dio non innalza una casa, coloro che la innalzano lavorano invano. — Non è già a dire essere qualche cosa colui che semina o colui che inaffia: è Dio che dà l'incremento ».

Finalmente, un ultimo vantaggio di questa differenza fra la Chiesa cattolica e le diverse sette, si è d'insegnare agli uomini che la fede è un dono gratuito di Dio, il quale non si può ottenere nè colla scienza, nè coll'ingegno, nè coll'abilità o coll'industria, nè tampoco colla virtù o forze umane, cui parecchi settatori posseggono in alto grado. La fede insegna agli uomini che nessuno debbe presumere di se medesimo, conformemente a queste parole dell'apostolo: « Colui che si crede saldo, si guardi dal cadere ». Di fatto, Dio abbandonò

i presuntuosi ai desiderii del cuor loro, e mentre eglino dicevansi saggi, sono divenuti insensati e barcollarono qua e colà come uomini ubbriachi sotto la mano di Dio. Così nella via di mostruoso, sia in teorica, sia nella pratica, che questi pretesi saggi non abbiano messo in campo; non v'ha contraddizione così vergognosa in cui caduti non siano. In tal che giulla questa verità, che l'umiltà e la preghiera sono i soli mezzi per giungere alla fede e perseverare in essa: perocchè Dio, al dire dell'apostolo san Giacomo, resiste ai superbi e agli umili sorride. Che se alcuno maravigliasi di vedere nell'eresia e nello scisma una così grande moltitudine d'uomini, debbe riflettere che, prima della venuta di Cristo, Dio aveva lasciato che tutte le nazioni camminassero nelle loro vie, ad eccezione del popolo ebreo; ma che dopo Cristo, tutte le nazioni, all'incontro, furono chiamate alla fede, e il solo popolo ebreo fu abbandonato all'accecamento di cuore e di spirito in cui egli medesimo è caduto.

Riassumendo, v'hanno due vie solamente per giungere alla verità: queste due vie sono l'autorità e la ragione. Quale delle due sarà la migliore? Tutte le contese religiose rivengono invincibilmente a questo: è egli d'uopo, in materia di religione, preferire l'autorità alla ragione o la ragione all'autorità? Ovvero, locchè è più chiaro, è egli d'uopo in tali materie procedere per via d'indagine e indipendentemente da ogni autorità, o per via di fede e di sommissione alla pubblica e legittima autorità della Chiesa? Finalmente, è egli d'uopo attenersi all'autorità della Chiesa cattolica, o, lasciando da parte questa autorità, è egli d'uopo dare a ciaschedun uomo il diritto di ammettere e interpretare le Scritture secondo il proprio e privato suo senso, vale a dire formarsi da sé la propria religione basandola su opinioni probabili più o meno? Dissi espressamente l'autorità della Chiesa cattolica: perocchè, se si ammetta il sistema d'autorità, è fuor di dubbio che questa Chiesa, la quale è al di sopra di tutte le altre per la sua antichità, la sua universalità, la sua unità e la sua armonia, primeggia pure su esse tutte in autorità, a segno che nessuna potrebbe venirle paragonata, anche da lontano. Poniamo al contrario che per noi si ammetta la via del senso privato: noi cadiamo tosto in tutte le assurdità di cui diammo più sopra ragguaglio, assurdità che conducono l'uomo ad una intiera perdita della fede, e lo precipitano nello scetticismo religioso il più perfetto. In tale stato, egli non sa più nè ciò che debba cre-

dere, nè ciò che debba rifiutare, e la maggiore o minore probabilità delle cose diviene unica sua regola di fede: lochè è quanto dire che ogni fede è estinta. Di fatto, questo principio una volta ammesso, ci si fa lecito di disputare sulla religione nel modo stesso con cui ne disputavano altra volta i filosofi della Grecia. La religione non è più allora che un sistema filosofico, e le sette sono altrettante accademie e scuole filosofiche, in cui ciascuno è libero di credere e di professare ciò che gli viene a talento.

Ora, chiedo io, è egli possibile che un uomo in senno e di buon criterio si persuada, che Dio desse la sua rivelazione a tali patti, abbandonandola senza difesa ai capricci degli uomini e permettendo loro di disputare senza norma alcuna sul vero senso di questa rivelazione e sulla sua esistenza medesima, turbando e confondendo ogni cosa in modo, da far degenerare la religione in pirronismo, vale a dire in una vana quistione di filosofia? In questo sistema, il protestante, separato dalla Chiesa universale di tutti i secoli, non avendo pure alcuna società coi complici della sua ribellione, i quali tutti hanno il diritto di crearsi una religione a loro modo, il protestante è solo: simile ad uno scoglio gettato in mezzo alle onde, che i flutti e le procelle battono da ogni lato.

Quale speranza adunque, quale conforto gli può la sua religione arrecare? Che avverrà di lui se s'inganna? Quale giudizio può egli attendere dal Cristo dopo la sua morte? Tutto in questo sistema inspira profondamente la paura e l'orrore.

Al contrario, il cattolico vive in piena sicurezza sotto il sistema d'autorità. Egli comunica colla Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e trovasi in società cogli apostoli, coi martiri e coi santi di tutte le epoche. La professione della sua fede non può giammai fargli correre alcun pericolo, a meno che, la qual cosa è compiutamente assurda, si potesse correre qualche pericolo nel seno della Chiesa universale. Egli si considera come un membro di questa grande famiglia, il cui capo invisibile è il Cristo, che ci lasciò la sua imagine in Pietro e ne' pontefici suoi successori, famiglia in cui tutti i beni sono comuni, in cui un amore universale anima e governa ogni cosa, in cui un ordine mirabile sussiste mantenuto dal principio fino a noi senza interruzione, in cui tutti s'assidono alla medesima mensa eucaristica, in cui finalmente, se la menoma macchia siasi contratta dalla umana fragilità, basta un'umile confessione delle proprie colpe, fatta con sincerità e pentimento, per

ottenerne dal più tenero de' padri un perdono pieno di dolcezza e di conforto. Il protestante è sempre solo; il cattolico non lo è mai; nè in vita nè in morte. Come egli ha co' suoi fratelli uno stesso Dio, una stessa fede, uno stesso battesimo, uno stesso spirito, egli ha pure comune con tutti, secondo la propria vocazione, una sola e stessa speranza. Il cattolico non è abbandonato nemmeno dopo la sua morte, perocchè continua a comunicare, sia colla Chiesa militante che lo soccorre colle sue preci, sia colla Chiesa trionfante che gli stende la mano e a se lo chiama.

Così, o nessuna religione, o la sola religione cattolica. Non via termine di mezzo, e se gli uomini ne stabiliscono una, non è che una perfetta contraddizione. Imperocchè, se Dio esiste, e se la divina Provvidenza governa l'universo, la verità della fede cattolica risulta invincibilmente dal rapporto di tutte le cose e dalla forza medesima della ragione. Terminando dunque, noi ci riferiamo ancora con piacere alla testimonianza ed all'autorità di san'Agostino, il cui genio viene in aiuto alla nostra debolezza.

« Se la provvidenza di Dio, dice egli, non presiede alle cose umane, è inutile occuparsi della religione. Ma se, al contrario, l'aspetto di questa bella natura che ne circonda, e che noi dobbiamo credere senza dubbio emanata da qualche sorgente d'una bellezza perfetta e sovrana; se non so quale interna coscienza grida ai più eletti spiriti in pubblico ed in privato, per così dire, che è necessario cercar Dio e servirlo, noi dobbiamo sperare che questo Dio medesimo avrà stabilito un'autorità, coll'aiuto della quale noi possiamo in piena sicurezza elevarci di grado in grado infino a lui ».

Ora, quest'autorità, mettendo da parte la ragione, di cui già parecchie volte dicemmo essere assai difficile che gl'ignoranti facciano un legittimo uso, ci tocca e ci convince in più maniere, segnatamente coi miracoli, co' quali Dio la volle stabilita, quando fatto uomo si mostrò e visse nel mondo. I lebbrosi furono guariti e purificati; gli zoppi raddrizzati camminarono; la vista fu resa ai ciechi, ai sordi fu udito. Gli uomini di quel tempo videro l'acqua cambiata in vino, cinquemila persone sfamate con cinque pani, i mari traversati a piede asciutto, i morti ritornati alla vita. Di questi miracoli, gli uni erano utili agli uomini per un beneficio evidente e manifestò verso il corpo, gli altri per un'azione segreta sullo spirito, tutti per la testimonianza piena di maestà che rendevano di colui il quale ne era l'autore. Così l'autorità divina col-

piva allora e traeva a sè le anime dei mortali abbandonati all'errore. Perché, mi dite voi, queste cose non hanno ai di nostri più luogo? Perché più non ci moverebbero se cessassero di essere maravigliose. Il ritorno successivo della notte e del giorno, il moto costante de' corpi celesti, le foglie degli alberi che cadono e rinascono, la virtù segreta ed infinita delle sementi confidate alla terra, la bellezza della luce, la varietà dei colori e dei sapori, non sono egli miracoli d'ogni momento? Poniamo che alcuno con cui ci sia dato parlare li vegga e li provi per la prima volta: egli rimarrà muto e pieno d'ammirazione davanti ad essi. E noi intanto quasi li dispregiamo, non già per la facilità di comprenderli, perocchè nulla v'ha di più incomprensibile che le cause, le quali producono questi effetti, ma sibbene per l'abitudine di vederli. Quei miracoli di cui fu discorso, ebbero dunque luogo nel più opportuno istante, affinché per loro mezzo una moltitudine di credenti trovandosi radunata, l'autorità che mantiene la legge penetrasse e si stabilisse nei costumi medesimi. I costumi hanno una potenza così grande sullo spirito degli uomini, che, come accade il più spesso quando le passioni ci trasportano, ci è più facile imprecare e detestare ciò che è cattivo, anzichè abbandonarlo correggendoci. Credete voi che poco importi all'umanità, che non vi sia più solamente un piccolo numero di dotti fra coloro i quali, disputando della natura di Dio, asseriscono nulla esservi di terrestre, nulla che cada sotto i sensi, tutto percettibile soltanto all'intelletto; ma che questa grande verità sia creduta e predicata, anche dal vulgo ignorante dei due sessi in tante e sì diverse contrade? Credete voi che importi poco all'umanità, che lo spirito abbia vinto la materia in modo, che il digiuno sia stato spinto fino all'astinenza perfetta da ogni cibo per più giorni; che la castità andasse sino al dispregio dei piaceri coniugali e paternali; la pazienza sino a non far conto delle croci e delle fiamme; la liberalità sino a gittare le proprie sostanze ai poveri; infine il dispregio assoluto di tutte le cose del mondo sino al desiderio della morte? Pochi uomini fanno senza dubbio questo sacrificio, e meno ancora lo fanno come conviene. Ma la moltitudine vede, impara, applaude, ama infine. Ella s'accusa amaramente di non potere queste grandi cose, e tale confessione di sua debolezza non è senza qualche utile slancio dell'anima verso Dio, senza qualche scintilla di virtù.

Ma chi le ha operate queste cose? la Provvidenza divina. Come

le ha ella operate? cogli oracoli de' profeti, coll'umanità e colla dottrina del Cristo, coi viaggi degli apostoli, cogli obbrobri, col sangue, colla croce, colla morte dei martiri, colla vita tutta mirabile dei santi e cogli innumerevoli miracoli in cui risplendono, secondo l'opportunità dei tempi, le virtù più luminose e più esaltate.

All'aspetto di questi divini soccorsi così potenti, di questi vantaggi così grandi e così visibili, potremmo noi esitare a correre nel seno della Chiesa, di questa Chiesa che, per una non interrotta successione di vescovi, dagli apostoli sino a noi, malgrado le grida degli eretici che le fremono d'intorno, e i cui errori furono condannati, in parte dall'imponente sapienza dei consigli, in parte dallo splendore sovrano dei miracoli, in parte dal popolo stesso, possedette e possiede ancora l'autorità suprema, a confessione di tutto il genere umano? Riusare a questa Chiesa l'obbedienza che le è dovuta fra tutte le altre, è il colmo dell'empietà e della più insensata audacia. Perocchè, se per andare alla sapienza ed alla salute bisogna necessariamente che la fede apra la strada alla ragione, come può egli l'uomo addimostrarsi più ingrato verso Dio, che ricusando i soccorsi cui questo Dio gli offre, vale a dire resistendo all'autorità della Chiesa da lui fondata con tante cure? E se ciascheduna scienza, per qualunque semplice e facile essa sia, esige nullameno un maestro per essere insegnata ed appresa, che v'ha di più orgoglioso e di più temerario che non voler conoscere i libri sacri col mezzo degli interpreti e condannare quelli che non si comprendono? Perlocchè, se la ragione e le nostre parole vi convincono; se, come crediamo, la cura di vostra salute vi è cara, possiate ascoltarci, confidandovi con fede, speranza e carità ai legittimi maestri della cristianità cattolica, non cessando mai di pregar Dio, la cui bontà ci ha creati, la cui giustizia ci punisce e la cui clemenza ci assolve! Così, per raggiungere agevolmente lo scopo a cui v'indirizzate, non vi mancheranno nè gl'insegnamenti, nè le spiegazioni d'uomini dotti e veramente cristiani, nè libri, nè tampoco i pensieri medesimi.

Questo quadro della perpetuità divina della Chiesa cattolica e della invariabilità de' suoi dommi, fa meglio conoscere tutto ciò che v'ha d'umano, vale a dire di vano e di falso nelle sette che si separarono da questa Chiesa, le quali non si combattono con meno furore ed ostinazione le une e le altre, di quanto non combattano

il cattolicesimo. La verità è qualche cosa in sé di semplice e d'indivisibile: non se ne può conservare una parte e abbandonar l'altra. Ora, ciò è appunto quanto fanno gli eretici, perocchè si dividono sui punti di fede da ricusare e da conservare: in guisa che, prendendo da ogni eresia ciò che ritiene del simbolo della Chiesa cattolica, si rifà agevolmente il simbolo tutto intero.

A questa prova così importante, che la verità religiosa è in questo simbolo, e che se ve n'hanno altrove alcune particelle, gli appartengono e ne furono tolte, la lettura di Pluquet altre ne aggiunge che non sono meno evidenti, voglio dire il carattere degli eresiarchi, e i motivi che fecero loro intraprendere le loro pretese riforme.

Senza risalire più in là dei nostri moderni secoli, e senza chiamare in campo i Donatisti d'Africa, e le innumerevoli vittime dell'arianesimo nelle tre parti del mondo allora conosciuto, non basta forse volgere uno sguardo a ciò che erano un Arrigo VIII, un Lutero, un Calvino, per andare persuasi essere impossibile che Gesù Cristo desse loro la missione di riformare la sua Chiesa?

La religione cristiana è un'istituzione divina o un'istituzione umana: bisogna scegliere. Quanto a noi, i quali crediamo ch'essa viene da Dio, siamo conseguenti a noi medesimi, ricusando di ammettere nel numero de' suoi apostoli principi libidinosi, crudeli, oppressori, monaci apostati, professori di teologia che si tramutano in carnefici. Ma gli Anglicani, i Luterani e i Calvinisti, venuti da una sorgente avvelenata, sono eglino conseguenti nel riconoscere, come dicono, la divinità di una religione, cui pretendono essere stata riformata da tali uomini e con tali mezzi?

L'opera di Pluquet è quale si richiede per ricondurre alla verità gli eretici di buona fede. Essa non è punto un libro di controversia, ma semplicemente un quadro della verità e dell'errore posti a confronto dalla storia, e ciò col mezzo d'una narrazione semplice, sincera, veridica. Egli nulla asserisce senza confortarlo d'una prova irrefragabile, cita le sue autorità, e mostra per soprappiù una imparzialità che non può esistere a questo punto se non nel difensore di una buona causa. Le persone le quali pretendono che il cattolicesimo sia nemico dei lumi di una civiltà progressiva, troveranno quasi ad ogni pagina di questo eccellente libro una mentita formale a cosiffatta opinione, che una filosofia scettica ha sparsa ed accreditata in sul finire dell'ultimo scorso secolo, e che sussiste ancora sventuratamente in alcuni spiriti padroneggiati dal pregiudizio.

L'ignoranza, dice Pluquet, è il motore più possente dell'eresia: non si è mai tanto vicini a dubitare e ad ammettere il falso, se non quando non si ha del vero una chiara e distinta nozione. Così alla Chiesa romana si dovette il rinnovellamento degli studi, non solo religiosi, ma anche profani: questo è un fatto storico che non ammette discussione.

Senza dubbio questa Chiesa, a cui Dio consegnò il tesoro della fede, oppone ai lumi da lei medesima messi in campo una barriera invincibile, allorché quando gli uomini, superbi di questi lumi, vogliono coll'orgoglio aprirsi una via, che Dio loro chiuse. Ella oppone loro queste parole della Scrittura: *Hoc usque venies, et non procedes amplius*. Ma qual è questa via interdetta all'umano orgoglio? Quella del dubbio e dell'errore: in una parola, quella in cui l'ignoranza lo conduce. Perocchè l'ignoranza e l'abuso dei lumi non hanno per l'uomo un risultato diverso: questo risultato è sempre l'errore.

Vha, lo sappiamo, qualche cosa d'incresevole pel nostro orgoglio in quest'ultima considerazione. Essa ci dimostra che, quando noi vogliamo sottrarci all'autorità di Dio in materia di fede, noi giriamo in un circolo fatale, e da qualunque punto partiamo, noi giungiamo sempre all'assurdo. Così, nel modo stesso che fra le tenebre del medio evo un uomo, chiamato *Eone*, s'immaginò di dover venire a giudicare i vivi ed i morti, perchè sentiva cantare in chiesa *per eum qui venturus est*; così fra il diciottesimo e il decimonono secolo, uno di questi uomini che chiamansi sapienti, assicura esservi diciotto razze d'uomini diversi, le quali vengono da un rosco, da una scimmia e va discorrendo. Uno di questi errori non è più assurdo e più ridicolo dell'altro: entrambi nullameno trovarono ammiratori e discepoli. Ora, si dirà egli che la Chiesa cattolica è nemica dei lumi o protettrice dell'ignoranza, perchè ella li condanna egualmente entrambi?

La verità religiosa è fuori da questo circolo fatale: essa non va già da un punto ad un altro, come la debole ragione umana, ma resta immobile là, dove Dio l'ha collocata. Da questo elevato luogo essa domina, essa illumina, essa chiama a sé gli uomini di buona volontà, ignoranti o dotti non importa, purché la loro ignoranza o la loro sapienza non s'avviluppi di tenebre così dense, che i divini suoi raggi non possano dissiparle. La sua luce dolce e penetrante non si nasconde agli occhi infermi, ma è d'uopo ch'essi

se ne lascino guarire e l'aminò appunto per vederla in tutto il suo splendore.

È egli dunque così difficile amare la verità? che v'ha, al contrario, di più soave? per quale aberrazione preferiamo noi così spesso le tenebre alla luce? Le tenebre sono così squallide! la luce è così consolante! Camminate alla mia luce, vi dice la voce di un Dio che è morto per noi: e noi rivolgeremo la testa, noi abbracceremo l'errore, noi ci sprofonderemo nella notte?

Due mila anni oramai sono trascorsi, dacchè la vera luce risplende in mezzo al mondo, e non ha ancora potuto dissipare le tenebre: tanto gli uomini le hanno opposto l'orgoglio, l'orgoglio padre delle tenebre e della morte, attaccato al cuore dell'umanità, come alla sua preda l'voltoio.

Intanto l'orgoglio, così altiero delle sue opere, che produce egli? È d'uopo leggerlo in Plouquet. In religione, assurdità; in morale, massime licenziose; in filosofia, sistemi senza base che si rovesciano gli uni sugli altri; nella storia, menzogne; in politica, riforme da cui nascono l'omicidio, il saccheggio, la devastazione; infine, sempre e dovunque, il male, null'altro che il male. Che aspettarsi di fatto da quel perverso sentimento che ha sbandito dal cielo gli angeli medesimi e scavato l'inferno?

V. DE PERRODIL.

MEMORIE

PER UNO DI VOI

DELLE ABERRAZIONI DELLO SPIRITO UMANO

PER INVIATO

ALLA RELIGIONE CRISTIANA

L'asterisco indica gli articoli aggiunti
dal Traduttore.

*ABDISSI — V. CALDEI.

ABECEDARIANI O ABECEDEARI — Ramo di Anabattisti, i quali pretendevano che l'uomo, per ottenere salute, non doveva saper leggere nè scrivere, nemmeno conoscere le prime lettere dell'alfabeto: dal che trassero il nome che li distingue.

Allorchè Lutero ebbe assalita apertamente l'autorità della Chiesa, della tradizione e dei padri, stabilendo che ciaschedun particolare era giudice del senso della Scrittura, Stork suo discepolo insegnò, che ogni fedele poteva conoscere il senso della Scrittura tanto bene che i dottori, che Dio stesso ci dava la necessaria istruzione, che lo studio c'impediva di essere attenti alla voce di Dio, che il solo mezzo di prevenire queste distrazioni era di non imparare a leggere, che coloro i quali sapevano leggere erano in uno stato pericoloso per la salute.

Carlostadio aderì a questa setta e rinunziò all'università ed alla sua qualità di dottore onde farsi facchino: egli si chiamò il fratello Andrea. Questa setta fu molto numerosa in Alemagna (1).

(1) *Osiander*, centur. 16, l. 2. *Stockman*, *Lexic.*, in voce *Abece-darii*. Vegg. gli articoli Anabattisti, Carlostadio.